Anno II. Giovedì 28 marzo 1867 Num. 74

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col 1. aprile p. v.

S' APRE L' ASSOCIAZIONE

AL

GIORNALE DI UDINE

nel trimestre aprile, maggio e giugno al prezzo di it. lire 8, tanto pei Soci di città che per quelli della Provincia del Friuli o di altre Provincie d' Italia.

Le associazioni si ricevono in Udine, Mercatovecchio, all'Ufficio del Giornale, o anche a mezzo di Vaglia postali. Si pregano i nostri concittadini, e comprovinciali ad antecipare l' importo del suddetto trimestre, e quelli che fossero in arretratto, a saldare i conti presso l' Amministrazione.

IL PREFETTO

Uno dei grandi difetti della amministrazione italiana è lo sminuzzamento in ogni cosa.

Manca prima di tutto l'unità nel ministero, dove ogni ministro fa da sè indipendentemente dagli altri, e quindi questo vizio si riflette in tutte le Provincie collo slegamento delle amministrazioni.

Bisogna che assolutamente ogni cosa, ogni affare metta capo al Prefetto. Il Prefetto deve rappresentare il Governo nel suo complesso nella rispettiva Provincia. Egli deve avere in mano le fila di tutto, sapere ogni cosa, raccogliere in sè la responsabilità del Governo della Provincia, informare il Ministero ed esserne la sua immagine vivente nella amministrazione locale. Il Prefetto deve così accrescersi in dignità ed autorità, e trovarsi nel meccanismo amministrativo quale ruota importante per la comunicazione del movimento del centro alle sue parti.

Così il Governo centrale si troverà liberato da molte di quelle minuzie, che adesso lo affogano di affari, ai quali non può attendere e che cagionano tante lentezze nella amministrazione, e tanti lagni dalla parte degli amministrati.

Sarà poi necessario di dare anche maggiore stabilità ai Prefetti, i quali non considereranno più sè stessi come un accidente passeggero nella amministrazione, o come uomini che seguono le sorti politiche del Governo e partecipano alle crisi de' ministeri che l'una dopo l'altra sogliono seguirsi per l'incapacità nostra.

Se le Provincie sono troppe, ora che la rete delle strade ferrate si va compiendo e che la telegrafica è molto estesa, se ne sopprimano un buon numero. La concentrazione delle Provincie in regioni renderà possibile di trovare e conservare nel loro posto i Prefetti più abili, dando ad essi quella stabilità che si domanda. Si avvezzeranno così certe città a non considerare come il massimo dei vantaggi l'essere sede di una Prefettura, e l'avere nel suo seno alcune dozzine d'impiegati. Si capirà che nessuno può avvantaggiarsi grandemente se non della propria attività. Essendovi in ogni Provincia parecchie città di qualche importanza, esse gareggieranno tra di loro nel fare meglio come Comuni primarii. Sarà tolta poi l'idea ereditaria che la città abbia da avere una esistenza a parte dal contado. La Provincia si considererà come un tutto organico, che nella città capoluogo non ha che il centro, ma le cui parti si corrispondono tutte tra di loro. Si darà maggior valore alle *istituzioni provinciali*, che da ultimo sono le *istituzioni del progresso civile ed economico*. Colle vaste Provincie, le cui parti formino un organismo vivente, che si corrisponde in ogni parte, sarà tolto il troppo gretto municipalismo, lo spirito di campanile, si allargheranno le idee di chi avrà la cura de' nostri più importanti interessi, e che noi possiamo rimuovere se non li conduce a dovere. Non intendiamo che non si tratta di un inviso padrone, ma di un nostro servitore, al quale dobbiamo dare tutti i mezzi ed aiuti, perchè ci serva bene.

Noi battiamo le mani, come sogliono fare tutti gl'imbecilli, se alcuni tristi e spregevoli per abbassare altri al proprio livello, vituperano i migliori. Mentre certe persone non le lasceremmo penetrare nella nostra casa, per tema che ci rubassero o ci disonorassero, le tolleriamo quando fanno i demolitori dell'edifizio politico. Non comprendiamo che costoro, se fanno un buco nel muro, è per entrare di soppiatto a rubare in casa.

Abbiamo grande penuria di uomini politici, di uomini di Governo, e ne vogliamo mangiare uno al giorno, e quelli che non possiamo mangiare li gettiamo ai cani. Vediamo che in altri paesi, dove la libertà è antica e penetrata nei costumi e produce ottimi frutti, tengono grande conto dei loro uomini politici, li circondano di stima, di affetto, li venerano, li adoperano a suo tempo, e quando lasciano gli affari per poco li mettono in serbo per un'altra volta; e noi non siamo contenti, che questi uomini mai non sieno menomati nella stima di tutti gl'Italiani e di tutti gli stranieri, non sieno demoliti nella opinione, sicchè diventa necessario gettarli senza avere poi nulla da sostituire ad essi. Ci lagniamo delle conseguenze prodotte dai continui cangiamenti nel Governo, e facciamo di tutto, perchè il Governo non abbia due mesi di durata. Sentiamo il peso delle gravezze pubbliche e non facciamo nulla per alleviarlo. Nel fare uso della nostra libertà di eleggere i nostri rappresentanti confondiamo gli uomini che hanno le qualità per consiglieri comunali, o provinciali, con quelli che devono fare della politica e le leggi per lo Stato intero.

Ma il capitolo di queste ignoranze e contraddizioni sarebbe troppo lungo a volerlo continuare, e queste non sono cose da farsi in un giorno.

Importa però che si sappia che gli analfabeti per il libro della politica sono ancora la maggioranza fra quegli stessi che parlano e scrivono di politica. Non abbiamo bisogno soltanto di scuole elementari per questo, ma di asili per l'infanzia. Se così non fosse, non farebbero agio i ciarlatani, che alzano tuttodì il loro banchetto nelle piazze e ne' circoli per dirci delle scipitezze, che fanno stare colla bocca aperta il volgo. A scuola! A scuola!

IL MUSEO DI UDINE E L' ESPOSIZIONE

Allorquando s'inaugurò l' apertura del Museo civico di Udine, il prof. Pirona, con una splendida figura retorica, immaginò che il detto Museo fosse già fornito di tutti quegli oggetti naturali della nostra Provincia, i quali possano presentare agli studiosi il quadro di tutto quello ch' essa comprende. Egli, da vero profeta della scienza, *dei giorni ancor non nati si ricordò*, come dice Manzoni di Daniello, e vide il Museo nel presente quale dovrà essere nell' avvenire. Egli pensò di certo, che il vuoto del palazzo Bartolini era tanto brutto che tutti dovevano averne orrore, e quindi adoperarsi a riempierlo.

Ora, ecco che l' Esposizione si presta per lo appunto a riempiere questo vuoto. La città e provincia di Vicenza si sono adoperate nello stesso modo mediante una esposizione provinciale, ed hanno fornito così il Museo civico di tutti gli oggetti naturali. Così i giovani studiosi della Provincia possono studiare la natura del proprio paese in una ordinata raccolta. I professori di scienze naturali degli Istituti patrii e le Società agrarie possono condurre i loro allievi a studiare su quegli oggetti, e tutto il popolo può acquistare delle utili cognizioni cogli occhi, e mediante qualche lezione popolare illustrata cogli oggetti, come si fa al Museo civico di Milano.

Se noi faremo nel 1868 la *Esposizione della Marca orientale*, avremo fatto un grande passo per riempiere dovutamente il vuoto accennato del palazzo Bartolini.

Le roccie e le pietre della Provincia si troveranno ordinate nel Museo colle relative indicazioni, e così tutti gli altri minerali, le terre, i combustibili fossili ed ogni cosa. Gli animali, e specialmente gli uccelli, i pesci, gl' insetti ed ogni altro che meglio si possa raccogliere nella Regione, vi si troveranno del pari; e così la visita festiva del Museo patrio sarà principio anche alla istruzione del popolo sopra il suo paese ed allo sviluppo di quello spirito di osservazione e di confronto, che per i giovani costituiscono da soli una educazione. L' erbario della Regione, colle indicazioni della geografia botanica e della nomenclatura sistematica e dei volgari dialetti vi si troverebbe pure, ed inizierebbe la gioventù allo studio di questo ramo della scienza naturale, che tanto giova all' industria ed all'agricoltura.

Nel patrio Museo tutta la gioventù troverà così il saggio dei prodotti paesani, a formare il quale forse, assieme co' suoi professori, avrà contribuito.

Siccome l' Esposizione dovrà essere anche archeologica ed artistica e storica, e che si dovranno trovare molti oggetti di antichità, lavori d' arte, documenti storici, codici, monete, medaglie, e tutto ciò che di più notevole rimane in questo conto al paese, così molte di queste cose potranno per volontà dei proprietarii, rimanere al Museo. Ecco adunque altro mezzo per riempiere il vuoto.

Ecco, soggiungiamo poi, un' altra occasione per il Municipio, per i direttori del Museo, per gli studiosi di antichità, per i ricchi per i dilettanti di raccogliere le memorie paesane, incitando così coll' esempio a recare colà gli avanzi del passato, che non vadano dispersi.

Fu osservato altre volte dal professore Pi-

APPENDICE

Rivista Drammatica.

L' appendicista teatrale è oggi in ritardo, precisamente come i convogli delle ferrovie settentrionali che lo sono in via ordinaria o normale.

Tale essendo la condizione in cui egli si attrova, il miglior partito da prendere si è quello di mandare agli atti una buona parte di ciò che avrebbe dovuto formare l' argomento dell' appendice. I lettori non potranno non convenire nella opportunità, anzi nella necessità di attenersi a questa misura. Dati i limiti che sono ordinariamente prefissi, a chi ha l' incarico di occupare il piano terreno di un giornale politico, è evidente ch' esso deve misurare la sua materia all' ampiezza dei limiti stessi. Se l' appendicista dovesse, per riparare alla propria mancanza, passare oggi in rassegna tutto ciò che è stato rappresentato al Teatro sociale dal giorno in cui scrisse la sua ultima rivista drammatica, i signori del piano nobile dovrebbero, pel momento, abbandonare il loro quartiere, cosa che, credo di poterlo assicurare, non sono punto disposti a mandare ad effetto.

Anche tenendo conto soltanto delle produzioni migliori e lasciando da parte tutte le commedie ed i drammi che, pel verdetto del suffragio universale di tutti i pubblici intelligenti, non meritano di essere esaminati, la materia resterebbe troppa pur sempre, ed io mi troverei estremamente imbarazzato nel restringere in poche parole le molte cose che si avrebbero a dire.

Voi sapete, lettori cortesi, che quella di costipare il molto nel poco, anche in fatto di scrivere è un arte difficilissima.

Difatti io non potrei dispensarmi dal tenere parola dei *Nostri buoni villici* di Vittoriano Sardou, questa brillante commedia, che ha dei pregi rarissimi e delle pecche corrispondenti, e che il pubblico udinese ha accolto più freddamente di quello che l' abbiano accolta gli altri pubblici ai quali fu presentata.

Bisognerebbe che scendessi a giustificare il giudizio portato su questo lavoro: che lo prendessi atto per atto, notando le differenze che, in linea di merito, passa fra il primo e il secondo, fra questo e il seguente ecc. ecc.

Bisognerebbe che dedicassi qualche parola ai caratteri che in gran parte sono delineati magistralmente, sono veri, reali, portati di pianta dalla realtà sulla scena, bene sostenuti e bene trattati.

Converrebbe da ultimo che spiegassi il motivo pel quale ho detto che non mancano pecche anche in questo lavoro dell' autore della *Famille Benoiton* e che specialmente notassi quelle parti di esso che mancano di verosimiglianza, di naturalezza, che danno nello stentato, nell' artificioso, e che quindi ti urtano e ti disgustano.

Tutto questo richiederebbe uno spazio molto maggiore di quello che mi è concesso . . . e specialmente se volessi diffondermi sul modo diverso con cui questa commedia fu accolta in Francia e in Italia, diversità che appunto deriva dalla differenza che passa tra le due società, tra i costumi, le idee, il modo di essere delle due Nazioni sorelle, allora sì che dovrei rassegnarmi a vedere il mio scritto amputato in più parti e oh *quam mutatus ab illo!*

D' altronde non potrei dispensarmi dal dire alcunchè circa l' esecuzione: e dovrei porre in prima linea il signor Diligenti, che nella parte di Sindaco di Coltestrado, si è dimostrato valentissimo attore. E avrebbero meritato una parola di lode anche il bravo Calloud, nella parte di Morisson, la signora Pasquali nella parte di Margherita — mi ricordo che la scena fra essa ed il sindaco, nell' ultimo atto, fu eseguita a meraviglia e fu molto applaudita — e il Belotti, un eccellente Floupin.

Devo quindi tornar a concludere che mi sarebbe stato impossibile lo scrivere alla distesa di questa commedia.

A tanto più forte ragione mi sarebbe stato impossibile di parlare anche della commedia storica di Cesare Vitaliani, *Alfieri a Roma*, e di quell' altra non istorica *I vampiri del giorno*.

Dico storica la prima per modo di dire; chè, l' argomento è storico, è vero, ma l' autore me lo ha rimpastato a suo modo, metamorfosando caratteri e mettendoci entro del suo più di quello che convenisse.

Il lavoro ha, peraltro dei, meriti; come ne hanno i *Vampiri del giorno*, che tuttavolta, forse in grazia del titolo, non incontrarono il favore del pubblico, a parere del quale, fatta la debita parte ai pregi che si riscontrano in essi, sono troppo tediosi e monotoni.

Non posso tuttavia trattenermi dal rivolgere una parola di lode a un artista che onora l'arte italiana, non soltanto studiando con amore e rappresentando con rara intelligenza le opere sceniche degli altri scrittori, ma dettando egli stesso composizioni che non vanno certo collocate tra le ultime, e procurando in tal modo di arricchire e ampliare il repertorio delle nostre produzioni drammatiche.

La *Catena* di Scribe, una vecchia commedia, se è permesso di dire che un capolavoro sia vecchio, meriterebbe essa pure un cenno speciale, e darebbe se non altro motivo a un confronto fra certe produzioni moderne e quelle della vecchia scuola francese, della quale l' autore della *Catena* era uno dei più cospicui rappresentanti. Non intendo con questo di dire che il confronto tornerebbe a tutto discapito degli autori viventi, i quali da un lato è innegabile che hanno operato nel teatro drammatico una vera e benefica rivoluzione; ma questo confronto avrebbe per lo meno l'effetto di dimostrare quanto sia il torto di quelli che quando vanno sbraitando: *commedia vecchia, rancidume, anticaglie* intendono dire il peggio possibile in fatto di componimenti drammatici.

Anche sulla *Stuarda* sarebbe mestieri che mi fermassi almeno un' istante: non già per parlare della tragedia di Schiller, che sarebbe semplicemente ridicolo: ma per dire due parole della signora Pedretti, che rappresentò la parte della protagonista come non si avrebbe potuto desiderare di meglio. Essa ebbe momenti sublimi: trovò accenti strazianti, grida piene di angoscia, gesti di suprema efficacia, empiti terribilmente veri d' ira, di dispetto, di sdegno, pose altamente espressive, principesche, imponenti. La *Marcellina* e la *Stuarda* si può dire che trovano nella signora Pedretti un' interprete eccezionale; e credo che queste, più che tutte le altre produzioni finora eseguite, abbiano posto in piena luce le alte qualità che distinguono questa esimia cultrice dell' arte drammatica.

rona seniore, che per formare il patrio Museo non occorreva che di avere il locale. Ora il locale c'è: e non resta altro che da riempierlo. L'Accademia e l'Associazione agraria, che hanno sede nel palazzo Bartolini, contribuendo a formare la Esposizione sotto a tale aspetto, avranno servito a riempiere il palazzo Bartolini. Non mancherà ad Udine così un' illustrazione posseduta da molte altre città di minor conto, e che non si trovano alla testa di una così vasta ed importante provincia. Ciò contribuirà non soltanto al lustro della città; ma anche a' suoi vantaggi materiali. La città che dà prove palpabili della sua coltura scientifica e letteraria esercita con questo una attrazione attorno a sè e diventando centro intellettuale del paese, si avvantaggia con questo anche in prosperità e benessere. Una cosa chiama l'altra, ed ogni progresso si corrisponde. Non bisogna quindi mai lasciare di procacciar al paese un vantaggio qualsiasi, per piccolo che sia, nè trascurare quelle istituzioni, le quali per sè sole porgono incitamento a nuovi studii e lavori della nostra gioventù.

Occorre che fino da questo momento si disponga per l'Esposizione anche dall'accennato punto di vista e che si prendano opportuni concerti. Noi vedremo all'opera di avere più ricchezza di quello che pensavamo.

E qui notiamo un fatto d'importanza per il nostro paese. La eredità della famiglia Cassiz, il cui capo è mancato poco tempo fa, contiene anche una splendida raccolta delle antichità di Aquileja, una raccolta che si venderebbe volentieri anche lasciando un pagamento rateale ad estinzione di certe passività. Non sarebbe il caso di formare a tale uopo una Società attorno il Comune ed il Museo di Udine, perchè anche questo avvanzo delle antichità aquilejesi non vada disperso? Se aspettiamo anche un poco, il Friuli sarà l'ultimo paese, che conserverà qualcosa delle sue antichità.

Noi vorremmo che la raccolta Cassiz venisse a figurare nella Esposizione, e fosse così anch'essa una opportuna illustrazione del Friuli antico. Abbiamo gettato un'idea; che qualcheduno la raccolga.

ITALIA

Firenze. Il matrimonio del principe Amedeo colla principessa della Cisterna è fissato per il giorno 19 dell'entrante aprile. Dopo pochi giorni che il matrimonio avrà luogo, gli augusti sposi si recheranno a Napoli ove terranno corte aperta.

— Ci scrivono da Firenze divenire ad ogni istante più sicura l'entrata di Rattazzi nel ministero. *(Tempo)*

— Scrivono alla *Lombardia* da Firenze:

Mi fu detto da persona degna di fede che l'on. Biancheri non si mostri troppo soddisfatto di avere accettato il portafoglio della Marina e di essersi cacciato in mezzo a quel ginepraio che sono le cose di quella ammistrazione. Se veramente il Biancheri avesse poca volontà di continuare a reggere quel portafoglio, me ne spiacerebbe, perchè i primi suoi atti facevano concepire buone speranze di lui; ed a lui, giovane ed intelligente quale è, meno che ad altri dovrebbe far difetto la virtù della perseveranza nelle difficili imprese.

Roma. Ci giunge una corrispondenza da Roma, dalla quale appare evidentemente, che ordini autorevoli si diramarono da Roma, all'intento di allontanare il clero dalle urne elettorali, alla vigilia delle elezioni.

Specialmente nelle Provincie meridionali, il Cardinal Ilario Sforza dovette affannarsi per mandar contr'ordini ai parrochi, affinchè si astenessero dal voto.

Ciò, secondo alcuni, indicherebbe un sensibile raffreddamento nelle relazioni diplomatiche fra Roma e Firenze.

Si legge nella *Lombardia*:

Da fonte autorevole abbiamo la notizia che il principe Umberto si metterà in viaggio per la capitale austriaca verso la metà del prossimo aprile. Egli sarà accompagnato dal generale Menabrea, e da una parte della sua Casa militare.

Trieste. Si scrive da Trieste:

Sapete già la storia di quella signora triestina, che a Venezia mandò un bacio a Garibaldi *a nome di tutte le triestine*. Il Coglievina dell'*Osservatore*, che vorrebbe provarsi a fare il Perego, senza averne l'ingegno e l'audacia, battezzò cotesta signora, rispettabilissima dama, per una baldracca, e il marito di lei, non avendo potuto avere dal vigliacco giornalista una riparazione d'onore, lo colse giorni fa in Tergesteo di bel mezzodì e lo schiaffeggiò *coram populo*. L'amico portò querela, e jeri si discusse la causa. Era stata dalla polizia portata accusa anche pel crimine di duello, ma poi fu ritirata. All'udienza il Coglievina ebbe la sfacciataggine di appellare Garibaldi un *bamboccio*, ma il difensore dell'accusato, che era il dott. Consolo, seppe assai dignitosamente ricacciargli in gola l'ignobile insulto. Provato il fatto degli schiaffi, il Giudizio pronunciò sentenza, che condannava l'autore di essi a 30 fiorini di multa. Il Coglievina, che pare, si aspettasse una vendetta maggiore, appellò. Vedremo.

Trentino. Si scrive alla *Perseveranza* da Trento:

Seppi che in tutti i distretti gli impiegati ebbero nuove recentissime istruzioni riguardanti la loro vita privata, e furono vincolati da tali pastoje, per cui puossi dire che fuori della vita d'ufficio loro non resterebbe che di chiudersi ermeticamente nella loro stanza per uscirne la mattina dopo all'ora del lavoro. Un impiegato mio amico addetto ad una Pretura del circondario mi descriveva l'impressione, che questi recenti eccessi governativi fecero sulla maggior parte, e mi assicurava che quegli stessi che erano corpo e anima venduti al Governo non seppero trattenere un moto di sdegno vedendosi così grossolanamente fatti segno di sfiducia da quell'Autorità, ch'essi sempre sostennero e coll'opinione e coi fatti. Questo è precisamente il modo di infiacchire anche gli elementi propizj sicchè dal tutto è forza conchiudere che la provvidenza dirige ogni atto dei nostri oppressori per modo che n'abbia da ritrar vantaggio la nostra causa. Il sig. Coschi che da qualche tempo assunse la dittatura politica del Trentino, non ebbe ancor campo di emergere nella nuova lizza; non dubito però che non verrà meno a sè stesso ed alla fama, che lo precesse.

Furono dalla Polizia arrestati alla Stazione della Ferrovia, 4 giovanetti della città il maggiore dei quali aveva 15 anni, e sono tuttora in prigione. S'erano espressi di voler seguire Garibaldi e ciò bastò per arrestarli quantunque in tutti non avessero in saccoccia nemmeno 20 fiorini.

ESTERO

Austria. Il governo austriaco consegnò alla fabbrica di macchine da cucire del sig. Luigi Bellmann, duecento cinquantamila vecchi fucili da convertirsi in fucili che si caricano dalla culatta, secondo il sistema Wenzel, *per il 1. dicembre di quest'anno*. È interessante il sapere che la riforma dei fucili succede col mezzo delle macchine che servono alla fabbricazione delle macchine da cucire, tanto sono precise. La fabbrica del sig. Bellmann è la più vasta e la meglio organizzata dell'Austria. *(Presse.)*

— Il nuovo progetto di legge sull'armata, sottoposto alla Dieta di Pest, eleva da 48,000 a 90,000 il contingente che fornirà l'Ungheria.

Alla Camera dei deputati ungheresi il conte Andrassy smentì la voce corsa di pretesi concentramenti di truppe austriache in Bosnia e nella Serbia.

Francia. Troviamo nella *Finanze*:

Riceviamo la nostra corrispondenza da Parigi colla data del 20. Fra le molte importanti notizie che essa contiene, diamo oggi questa, riserbandoci di publicare domani quella lettera:

« Il discorso del signor Thiers non resterà senza una risposta da parte dell'imperatore; non potrei dirvi certamente sotto qual forma. Forse sarà una frase, niente altro che una frase nel modo più incisivo, come sa pronunziarle l'imperatore, nè si farà lungamente attendere ».

Prussia. Una lettera dai confini alemanni parla della straordinaria attività che si spiega dalla Prussia nei preparativi che essa fa per rendere un punto formidabile l'antica fortezza federale di Magonza.

Una Commissione militare badese vi si recò per ricevere sei mila fucili ad ago e 700 quintali di cartuccie per questi fucili. Parve dopo questa consegna che dagli arsenali non fosse stato tolto niente, tanta è la quantità d'armi e munizioni accumulatavi. La guarnigione deve fare continui esercizi. Una Commissione di ufficiali superiori d'artiglieria era colà studiando il miglior modo per piazzare nuove batterie e modificare le esistenti.

Grecia. Un telegramma dell'officiosa *Havas*, trasmesso dalla *Stefani* ai giornali italiani, annunziando l'arrivo di Ricciotti Garibaldi al Pireo, lasciava credere che il Comitato cretese avesse declinato i servigi offerti dal piccolo corpo dei volontari italiani capitanati dal Ricciotti.

L'*Avenir National* dice invece che i volontari italiani furono accolti al loro sbarco nel Pireo fra acclamazioni entusiastiche; e che, ben lunge dal declinare i loro servigi, il Comitato cretese comunicò loro le sue istruzioni. Dietro gli accordi presi, i volontari condotti dal Ricciotti aspetteranno al Pireo l'arrivo di altri compagni che devono rinforzarli.

Candia. Si legge nel *Globe*:

Siamo alla vigilia di veder risolta la quistione cretese. Il governo turco che, sei mesi fa, prometteva concessioni, è in procinto di accordare l'autonomia alla Creta, in una forma che, senza far passare completamente il potere dei Musulmani nei Cristiani, guarentirà l'esercizio dei due culti. Il comitato cretese a Atene, sotto la pressione dei governi francese, inglese e greco, ha risoluto di sospendere le sue operazioni.

In prova di questo fatto, basti il dirvi che esso rifiutò i servigi del figlio di Garibaldi e de' suoi compagni, che eransi recati a Atene per raggiungere gli insorti. Se le nostre informazioni sono esatte, vedremo risolversi gradatamente la quistione d'Oriente, che tanto turbava l'Europa.

Messico. Leggesi nell'*Ère nouvelle* di Messico:

Lo sgombro delle truppe francesi da Messico è un fatto compiuto.

La mattina del 3, il maresciallo Bazaine fece affiggere sui muri della capitale un proclama d'addio, così concepito:

Corpo di spedizione del Messico.

Messicani,

Tra pochi giorni, le truppe francesi lascieranno Messico.

Durante i quattro anni che passarono nella vostra bella capitale, esse non ebbero che a felicitarsi delle simpatiche relazioni stabilite tra loro e la popolazione.

È dunque in nome dell'armata francese ch'egli comanda, e nel tempo stesso sotto l'impressione dei proprii sentimenti personali, che il maresciallo di Francia, comandante in capo, prende congedo da voi.

Io vi dirigo quindi gli auguri che noi tutti facciamo per il benessere della cavalleresca nazione messicana.

Tutti i nostri sforzi mirarono a stabilire la pace interna. State sicuri, ed io ve lo dichiaro nel momento di lasciarvi, che la nostra missione non ebbe mai altro scopo, e che non entrò giammai nelle intenzioni della Francia d'imporvi una forma qualsiasi di Governo, contraria ai vostri sentimenti.

Maresciallo BAZAINE.

— Prima di abbandonare Messico, il maresciallo Bazaine diresse al corpo di spedizione francese il seguente ordine del giorno:

Ordine generale.

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati,

Essendo la nostra missione al Messico terminata, Sua Maestà l'Imperatore ci richiama in Francia.

Durante cinque anni le vostre aquile vittoriose hanno tenuto librate le loro ali sul nuovo mondo, dal golfo del Messico al mare di Cortez. Questo lungo periodo di gloriosi combattimenti, di fatiche e di incessanti privazioni ha di nuovo fatto brillare le qualità militari della nostra nazione. Inoltre voi deste in molteplici circostanze esempi di conciliazione e di umanità in un paese tribolato da una guerra civile di un mezzo secolo, disgraziatamente alimentata dall'acciecamento e dagli odii dei partiti.

Onore a voi, ufficiali e soldati, per aver adempiuto alla vostra lunga missione cui il nostro imperatore confidò al vostro valore, e per avere sì degnamente rappresentato i sentimenti d'incivilimento della Francia. Le vostre grandi gesta, è inutile farlo osservare, stanno inscritte nei vostri annali, sono enumerate negli addii ch'io mando in particolare ad ogni corpo.

Onore aziandio a quei valorosi generali che hanno sì abilmente diretto i vostri sforzi, a quelli esperimentati capi che, nei differenti rami del servizio (genio, artiglieria, amministrazione, sanità delle truppe cura degli animali e del materiale) hanno così bene assecondato i nostri progetti e facilitate le nostre operazioni.

A rivederci, cari compagni, a rivederci per tutto ove la salvaguardia della dinastia nazionale napoleonica, per intero legata agli interessi della patria, farà di nuovo appello al nostro attaccamento.

Il maresciallo comandante in capo,

BAZAINE.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

ATTI
della Deputazione Provinciale del Friuli.

MANIFESTO.

La Deputazione provinciale di Udine

Visto l'art. 172 n. 20 della Legge 2 dicembre 1866 n. 3352;

Vista la deliberazione 2 corrente del Consiglio Provinciale relativa alla chiusura e riapertura della Caccia e della Uccellazione;

Determina:

Art. 1. L'esercizio della Caccia e della Uccellazione è vietato dal giorno della pubblicazione del presente.

Art. 2. La riapertura della Caccia e della Uccel-

E qui non finisce la lista delle produzioni che avrei dovuto passare in rivista.

Per esempio, *La polvere negli occhi*, di Castelvecchio, commediola brillante, *saugrenée* veramente un po' troppo, ma che ha il merito di far ridere il pubblico, ad onta de' suoi versi martelliani, i quali, com'è ormai constatato, sembrano siano stati inventati per farlo dormire.

I sali pruriginosi sono troppo profusi in questa commedia; ma c'è profuso eziandio dello spirito di buonissima lega, ed è sempre la verità, il mondo reale, con le sue piccolezze, con le sue miserie, con le sue ridicolaggini che ti trovi dinanzi, assistendo alla recita di questo lavoro.

Debbo poi dire che l'esecuzione fu ottima. La Pedretti e Calloud, credo — ed è tutto dire — che avrebbero accontentato e costretto a battere le mani Castelvecchio medesimo, se si fosse trovato presente. Sia detto senza far torto agli altri esecutori che si trassero bene d'impegno, specialmente il Belotti, un Roberto senza eccezione.

Di tutto questo, o lettori, e di qualche altra cosa per giunta, avrei dovuto intrattenervi, se la benedetta questione dei limiti imposti all'appendice non mi avesse costretto ad abbandonarne il pensiero, ed a prendere le mosse soltanto da un punto assai meno discosto.

Voi mi direte che, con tutte le lamentate strettezze, io sono giunto a regalarvi una stampita abbastanza prolissa; ma questo appunto deve farvi riflettere che la cosa sarebbe andata molto più per le calende, se avessi potuto spaziare liberamente e se mi fosse stato concesso di diffondermi sopra ogni commedia.

Comincio quindi dal punto accennato più sopra cioè dal *Vero Blasone* dell'avvocato T. Gherardi del Testa, commedia data martedì sera.

Questo lavoro drammatico ha ottenuto dovunque un vero successo, e credo che tale successo non l'abbia punto usurpato, ma se l'abbia meritato davvero, ad onta di una lunghezza che mette a una prova durissima il più paziente ascoltatore. Se questo lavoro — oltre la soverchia lunghezza la quale peraltro è relativa e può apparire non tale ad un pubblico diverso del nostro — se questo lavoro, dicevo, ha un difetto, si è quello di aggirarsi un po' troppo sulla politica, sulla quale anzi si ordisce tutto il tessuto della commedia. Ma d'altra parte l'autore ha saputo compensare questo difetto — se pure è permesso di chiamare così l'effetto dell'influenza che gli scrittori risentono dal tempo in cui vivono — con l'aver posto, nel tratteggiare i caratteri e nel condurre l'azione, tutto l'ingegno che lo ha collocato fra i migliori scrittori drammatici italiani.

Ci sono dei tipi segnati e coloriti con rara maestria, scene che arrivano a illuderti completamente. Quella certa società che vi è studiata e dipinta, dovrebbe convenire, essa la prima, che l'artista ha colto nel vero e che il ritratto rassomiglia perfettamente all'originale. Il conte Carlo Tornabuoni, ad esempio, è un personaggio che potrebbe figurare benissimo in uno dei capolavori dei grandi scrittori drammatici, tanta è la verità che presenta. Nè meno bene ideato e disegnato è quello di Cesare, il conte padrone di fabbriche, e quello del cavaliere Morandi, parte che fu sostenuta benissimo dal signor Diligenti, come lo fu pure benissimo, dal direttore Belotti, quella del conte scudiere, che aspira sempre a diventar prefetto e che finisce coll'essere nominato ispettore dei depositi degli stalloni del Regno. La signora Pasquali disse egregiamente la parte di Elvira, e specialmente la scena fra essa e il cavaliere Morandi, nella quale quest'ultimo le giunge a strappare il segreto dell'amore che essa professa a Daniele, fu eseguita con tanta grazia, con tanta naturalezza che il pubblico — facendo un'eccezione al contegno da lui costantemente tenuto in quella serata — non potè trattenersi dal caldamente applaudirla.

Ho detto che il pubblico ha accolto con freddezza il *Vero blasone*, la rappresentazione del quale ebbe la vera disgrazia di que' piccoli e buffi accidenti che bastano talvolta a far passare inosservati i migliori punti di una commedia. Dapprincipio un vipistrello cominciò a svolazzare per il teatro, dando cap la testa nelle pareti e minacciando di fare il suo ingresso nei palchi. Le signore, giustamente allarmate, non avevano tempo di occuparsi del *Vero blasone*, quando si trattava che la lurida nottola poteva far loro una visita poco gradita; e d'altra parte i signori prendevano naturalmente interesse ai timori del sesso gentile. Poscia, in orchestra, un suonatore di contrabasso, addormentatosi in una guisa non lusinghiera pel signor Gherardi del Testa, perdette l'equilibrio e cadde tirandosi dietro la scranna ed eccitando la ilarità del rispettabile pubblico.

Questi piccoli accidenti bastano a distrarre un uditorio, ed ecco a cosa tiene talvolta il successo o l'insuccesso di una commedia. Non intendo con questo di alludere precisamente al *Vero Blasone*; ma insomma qualche parte nell'esito di questo lavoro la ebbero anche gli accidenti sopranotati.

Ho udito qualche lagnanza circa il repertorio della compagnia del Belotti. È certo che non tutte le produzioni date finora incontrarono il gusto del pubblico, il quale pretende di udire costantemente da una buona compagnia delle buone commedie. Spero peraltro che questi lagni non avranno più motivo di rinnovarsi. Il Belotti ci prepara delle novità d'un successo assicurato e se non avessi timore di dimostrarmi indiscreto vorrei citarne taluna, per esempio: *Una fortunata imprudenza* di Leopoldo Marenco, il simpatico autore di *Marcellina*. So anche che la Compagnia sta adesso studiando una nuova commedia di un nostro concittadino, noto per altri lavori drammatici. D'altra parte il teatro è frequentato ogni sera da un bel numero di concorrenti, i quali, esclusi i signori abbonati, mostrano quindi di non trovarsi assai malcontenti delle produzioni che vanno ad udire.

La messa in iscena continua ad essere sempre decorosa e distinta. È una perfetta irreprensibilità su tutta la linea. La *Stuarda* fu posta in iscena davvero superbamente. La ricchezza del vestiario nella Compagnia del Belotti è assolutamente poco comune.

Jeri sera ebbe luogo la beneficiata della valente e simpatica attrice signora Elvira Pasquali, la quale scelse per tale occasione la *Suor Teresa* del Camoletti ed un vecchio scherzo francese. Questa sera si dà la bella commedia del Botto: *Ingegno e speculazione*.

O in pieno o di scancio queste due produzioni entreranno nell'appendice che farò succedere a questa: chè, memore del proverbio toscano: *le cose lunghe diventano serpi*, e avendo presente la questione dei limiti, penso per oggi di deporre la penna.

P.

lazione viene fissata pel giorno 1. agosto prossimo venturo.

Art. 3. I contravventori al divieto portato dall'articolo 1. saranno soggetti alle pene stabilite dalle vigenti leggi e perciò denunciati all'Autorità Giudiziaria.

Art. 4. I Funzionarii ed Agenti della Pubblica Sicurezza sono incaricati della sorveglianza ed esecuzione del disposto nel presente.

Udine li 22 marzo 1867.

Il Prefetto Presidente
LAUZI

Il Deputato Provinciale
D.r Tonchi

L'elezione dell'on. Ellero è stata approvata nella seduta del 26 dopo un'animata discussione, alla quale presero parte gli on. *Maldini, Lazzaro, Crispi*, per l'annullamento, e gli on. *Sandonnini, Pisanelli, Alfieri, Torrigiani* per la convalidazione. Il voto della Camera è stato adunque una vittoria della destra. È strano, allorchè si pensi che il nome dell'Ellero era stato da certuni sostenuto nel Collegio di Pordenone col metterlo sotto il patrocinio del gen. Garibaldi.

Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli. La Direzione della *Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli* invita i signori socii ad intervenire alla seduta che si terrà domenica 31 corrente alle ore 12 meridiane nella Sala del Palazzo Bartolini, allo scopo:

1.o Di esaminare i conti che le verranno presentati;

2.o Di scegliere e discutere il progetto dello stabilimento da erigersi.

Ove non sia presente la metà dei soci la seduta verrà rimandata alla domenica successiva a norma dello Statuto, ed avrà luogo alla stessa ora e nella medesima Sala.

Udine, 27 marzo 1867.

Il Presidente
Di Prampero.

La Presidenza della Società di Mutuo Soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine, invita i soci alla radunanza generale che avrà luogo domenica 31 marzo, alle ore 11 ant. precise nell'ufficio della Società al Palazzo Bartolini Borgo S. Cristoforo, per la nomina del medico.

Entrando la Società col primo del venturo mese di aprile nella pienezza delle sue funzioni la Presidenza avverte i soci morosi, che o non ponendosi in corrente o non presentando entro tutto il mese di aprile le giustificazioni del loro ritardo nei pagamenti, verranno ritenuti come dimissionari a senso dell'art. 29 dello Statuto.

Consacrazione del Re d'Ungheria. — Si legge nel *Mémorial Diplomatique*:

La consacrazione del re d'Ungheria non è soltanto una cerimonia religiosa, è anche un atto politico di grande importanza; è la rinnovazione del patto fondamentale fra il sovrano e la nazione.

Fra i privilegi dell'arcivescovo di Gran nella sua qualità di primate, vi ha pure il diritto di mettere al bando il re che avesse violati i patti solennemente giurati nel diploma inaugurale.

L'origine di questo patto solenne, la cui forma viene regolata fra la Corona e la Dieta ad ogni cambiamento di regno, risale al secolo decimoquarto.

È una usanza tolta dal capitolare dell'elezione del Sacro Romano Impero.

Dai tempi dell'imperatore e re Carlo VI il diploma inaugurale ha sempre compresi i seguenti impegni: mantenere la franchigia e le leggi nazionali — conservare in una città posta sul territorio ungherese la sacra Corona del regno — incorporare tutti i paesi che appartengono allo scettro d'Ungheria — confermare il diritto garantito agli Stati di eleggere il loro sovrano nel caso andasse estinta la casa arciducale d'Austria — infine il re giura sull'anima del suo successore, che questi dopo il suo avvenimento convocherà la Dieta per procedere alla consacrazione e sottoscrivere il diploma inaugurale.

Il giuramento che presta il re sul diploma inaugurale non deve essere confuso con quello che si presta il giorno istesso della consacrazione dopo l'incoronazione.

Uscendo dalla cattedrale dove è stato unto e col diadema di Santo Stefano sulla testa il re vestito cogli abiti della consacrazione si porta a cavallo su di una piccola collina, e là imbrandita la spada di Santo Stefano accennando ai quattro punti cardinali giura difendere l'Ungheria dai nemici da qualunque parte essi vengano.

Sotto il regno di Francesco I l'incoronazione di questo monarca, del suo figlio e delle due imperatrici spose ebbe luogo a Presburgo dove Leopoldo II aveva trasportata la Dieta, ma nel 1848 la Dieta avendo ripresa la sua sede nella capitale del regno, la incoronazione di Francesco Giuseppe avrà luogo a Buda e non a Presburgo.

E così il giuramento che il re presta dall'alto della collina, avrà luogo su di un'altura che si sta innalzando presso Buda e sulla quale verrà poi eretto un monumento commemorativo della riconoscenza della nazione ungherese verso l'imperatore.

Ci scrivono da Mione di Carnia. Vi prego a pubblicare nel vostro giornale le parole patriottiche pronunciate dal nostro sindaco alla guardia nazionale il giorno del giuramento.

« Ufficiali, sottoufficiali, caporali e militi!

La rimembranza del giogo servile e delle tante tribolazioni da noi sofferte, la rimembranza di quella legge spietata che decretava la fucilazione di colui che fosse trovato detentore di un'arma, il pensare d'altronde che ora siamo affrancati ed uniti alla costante Italia ed il vedervi qui riuniti in sì gran numero sotto le armi a costituire la Guardia Nazionale del nostro Comune, è per me, e lo devo per tutti voi certamente essere questo, giorno di conforto e preludio del più felice avvenire.

Quale istituzione più vantaggiosa della Guardia nazionale che c'impone l'obbligo di essere tutti soldati a difesa della patria, della vita e delle proprie sostanze onde poter così diminuire l'esercito e di conseguenza le spese a carico dello Stato?

Si potea forse aspettare di più dall'augusto nostro Re e dal nostro Governo?

Non è egli questo il pegno il più sacro della massima fiducia che egli ripose nei suoi popoli col darci le armi e farne appello pella difesa e conservazione della grande italiana nazione?

Vorremmo noi corrispondere? sì certamente, e come interprete del vostro cuore, lo ripeto, sì certamente.

Nè sia detto giammai che noi avremmo ad abusare dell'arme che il nostro Re ci pone fra mani.

Se mai qualcuno di voi, che non ritengo si avesse formato un sinistro concetto di questa Guardia nazionale, di essere cioè, come vociferavasi, tutti costretti a marciare in caso di guerra abbandonando famiglie, sostanze e tutto, si spogli, lo prego, di sì falsa opinione.

La Guardia nazionale, lo dirò col colonnello ispettore, è instituita per guardare il proprio comune, difendere la nostra vita e le nostre sostanze dai male intenzionati, in una parola, per mantenere l'ordine e la pubblica quiete.

Dissi poi che, la Guardia mobilizzata è quella che nel caso di bisogno sarà chiamata a presidiare città e paesi, e questo non potrà avvenire, se non dopo che sarà partito pel campo fin l'ultimo soldato dell'esercito.

E poi! Qual sia di noi che, visto il bisogno di soccorrere e difendere la nazione ricusi d'impugnar l'arme e si stia infingardo spettatore a perpetua sua infamia?

Rammentiamoci le cento e cento famiglie le più cospicue delle provincie lombardo-venete che nel 48, 59 e 66 diedero i loro figli alle schiere dei combattenti e che sparsero il loro sangue pella redenzione d'Italia. Un tale esempio non l'abbiamo noi forse nello stesso comune? degno in vero che ciascun l'imiti!

Ma che dico io famiglie più cospicue, se Sua Altezza stessa il principe Amedeo figlio del nostro Re alla battaglia di Custoza s'esponeva intrepido alle baionette ed al fuoco il più micidiale in continuo rischio di vita! Ritornava dal campo quel prode guerriero superbo a tutto diritto delle riportate ferite: gloria ed onore della Reale famiglia.

Possiamo noi dunque desiderare o pretendere caparra ed esempio d'amor patrio di questo maggiore?

Da bravi adunque, o giovani, non siate da meno di quelli degli altri comuni e distretti circonvicini, dedicatevi con la massima sollecitudine ed attività a ricevere le dovute istruzioni, onde non si possa dire a nostro scherno, — il comune di Mione è pigro e negativo.

A voi spetta l'esempio e da voi la Nazione è in diritto di esigere adequato servigio. Ed a voi signori militi inculco sopra tutto obbedienza, stima e rispetto al sig. capitano e signori graduati. Voi ben comprendete che nei Governi retti a libertà vi ha bisogno del concorso di tutti i cittadini migliori e che la vera obbedienza costituisce l'ordine e la libertà la più perfetta.

Fate adunque di non mancare giammai al dovere. Ufficiali, sotto ufficiali, caporali e militi!

Io vi prego della seria vostra riflessione sull'importanza del giuramento che siete per prestare in faccia a Dio, al nostro Re ed alla Nazione!

Siate sempre concordi, e mostratevi pronti mai sempre ad accorrere alla chiamata della nazione all'unanime grido di

Viva il Re! Viva l'Italia! »

CORRIERE DEL MATTINO

Giungono da San Fiorano notizie poco favorevoli circa la salute del generale Garibaldi. La gita da lui fatta per inopportuna insinuazione altrui, gli ha assai nociuto, cosicchè adesso è di bel nuovo nelle mani dei medici.

Ci si assicura, dice il *Diritto*, che giunse in Firenze il sig. Langrand-Dumonceau.

Innanzi di partire per la missione affidatagli presso il gabinetto di Vienna, S. E. il conte Cibrario ebbe un lungo colloquio con S. M.

A quanto asseriscono persone ben informate sarebbesi trattato specialmente del prossimo matrimonio del principe ereditario, e delle gravi contingenze politiche nelle quali versa attualmente l'Europa per l'attitudine della Francia e della Prussia.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia*:

I deputati dell'opposizione per dar saggio del loro zelo e della loro alacrità hanno bisogno di esser sollecitati a venire a Firenze. Non bastarono gli appelli del generale Garibaldi, Crispi, De Boni, Corte e Bertani per farli venire al lavoro tedioso della Camera.

Oggi una nuova circolare è diretta a' sinistri assenti dagli onorevoli Crispi, De Luca, Cairoli, Nicotera, Carcassi, Bertani, Miceli, La Porta.

Noi uniamo la nostra voce a quella degli onorevoli suddetti perchè troviamo poco conveniente che uomini che hanno accettato di rafforzare un partito lo lascino poi nelle ugne costretto a contar sulle dita quella maggioranza d'opposizione che sembra ancora un pio desiderio.

Imparziali sempre, non esitiamo a dichiarare che gli sconfitti dell'opposizione più tardano a venire e più mancano al loro dovere. Noi abbiamo bisogno di vederli e di contarli.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 annunzia la morte del prof. senatore De Filippi avvenuta a Hong-Kong il giorno 9 febbraio. Egli era a bordo della *Magenta*, che dovè ritornare indietro onde lasciarlo a terra per curarsi dalla malattia che lo condusse alla tomba.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27.

Dopo convalidate undici elezioni, si procedette alla votazione per la nomina del Presidente. Mari riescì eletto a primo scrutinio con voti 195; Crispi ebbe 145 voti.

Dopo la nomina del Presidente la Camera convalidò alcune elezioni, e ordinò l'inchiesta giudiziaria su quella di Acerenza. Stassera continuerà la nomina del seggio Presidenziale.

(Sera) Nomina dei vice presidenti. Pisanelli ebbe voti 183, Restelli 169, Cavalli 166, Coppino 153, De Luca 120, Ferraris 138, Ricci G. 128, e Mancini 127. I tre primi rimasero eletti.

L'*Opinione* annuncia che l'Austria ordinò (mentre procedono i negoziati per il trattato di commercio coll'Italia) che le navi mercantili italiane siano ammesse all'esercizio del cabotaggio lungo il litorale Austriaco. Allo stesso favore furono ammesse le navi mercantili austriache lungo le coste italiane.

N. York, 26. È scoppiata una rivolta a Haiti. Il presidente Gefrard rifugiossi sopra una nave francese.

Berlino, 27. La *Corrispondenza Zeidler* dice che la pubblicazione trattatasi tra la Prussia e gli stati del sud non è una dimostrazione contro l'estero. Le relazioni colla Francia sono soddisfacenti. Lo scopo principale della pubblicazione fu di assicurare il *Reichstag* sulla politica tedesca della Prussia.

Firenze. 27 La *Nazione* reca: I candidati della parte governativa per la vice presidenza della Camera sono *Pisanelli, Restelli, Cavalli,* e *Coppino.*

Vienna, 26. Fu sottoscritto il trattato di commercio tra l'Austria e l'Olanda.

Belgrado, 26. Un proclama del principe annuncia che si recherà giovedì a Costantinopoli a ringraziare il Sultano per lo sgombro delle fortezze.

Berlino 26. Il *Monitore prussiano* pubblica una lettera del Re d'Italia a Bismark in occasione dell'invio dell'ordine dell'Annunziata. La lettera termina così: « Godo di consacrare con questa distinzione il posto importante che l'Italia vi assegna nei ricordi che le saranno sempre tanto preziosi. Vogliate scorgervi pure la importanza che dò nel vedere continuare e rassodarsi le intime relazioni dell'Italia colla Prussia. »

Pietroburgo, 26. Assicurasi che il Governo decise di costituire una sinodo cattolica che sarà la più alta autorità della chiesa cattolica in Russia.

Londra, 27. *Camera dei Comuni.* Parecchi oratori sostengono il progetto di Riforma, ed altri fra cui Bright, lo combattono.

Disraeli difende il progetto; si lamenta del linguaggio dittatoriale di Gladstone: dice non essere contrario ad aggiungere al progetto la franchigia pei locatari; essere pure disposto a rinunziare alla proposta di dare un doppio voto.

Il progetto leggesi per la seconda volta.

La Camera si costituirà in comitati pel progetto, l'8 Aprile.

Disraeli presenterà il bilancio il 4 Aprile.

Berlino, 26. Il Parlamento adottò i primi 11 articoli della costituzione. Respinse l'emendamento chiedente la responsabilità ministeriale con 177 voti contro 86.

Adottò nell'articolo 11 l'emendamento per cui i trattati devono essere pure sottoposti all'accettazione del parlamento.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Vienna

		26 marzo	27 marzo
Pr. Nazionale . . .	fior.	69.75	70.20
» 1860 con lott. . .	»	85.40	85.90
Metallich. 5 p. 0/0	»	58.80 62.25	58.70 72.10
Azioni della Banca Naz.	»	727.—	729.—
» del cr. mob. Aust.	»	183 20	183.50
Londra	»	129.—	128 90
Zecchini imp. . .	»	6.10	6.09
Argento	»	126.30	126.30

Borsa di Parigi.

	26	27
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69 05	69.15
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	97.75	97.60
Consolidati inglesi	91.1/4	91.1/4
Italiano 5 per 0/0	53 95	54.05
» » fine mese . . .	54.12	54.20
» » 15 marzo . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	466	457
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	292	290
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	80	70
» » » Lomb. Ven. .	413	415
» » » Austriache .	410	411
» » » Romane . .	85	85
Obbligazioni.	119	118
Austriaco 1865.	325	325
id. In contanti	328	331

Borsa di Venezia

Del 26 marzo

Cambi		Sconto		Corso medio
Amburgo	3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.50
Amsterdam	» » » 100 f. d'Ol.	4	»	85.75
Augusta	» » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte	» » » 100 f. v. un.	3 1/2	»	85.05
Londra	» » » 1 lira st.	3 1/2	»	10.20
Parigi	» » » 100 franchi	3	»	40.50
Sconto.		6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr.	53.—	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	»	54.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	71.50	»	—.—
» Austr. 1854	»	54.75	»	—.—
Banconote Austr.	»	79.50	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	21.—	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.08
da 20 Franchi	»	8.10
Doppie di Genova	»	31.98
» di Roma	»	6.80

Borsa di Trieste.

del 27 marzo

Augusta	da	107.75	a	—.—
Amburgo	»	95.75	»	95.65
Amsterdam	»	108.35	»	—.—
Londra	»	129.35	»	129.—
Parigi	»	51.30	»	51.15
Zecchini	»	6.07 1/2	»	6.06
da 20 Franchi	»	10.32	»	10.30
Sovrane	»	12.95	»	12.94
Argento	»	126.—	»	125.75
Metallich.	»	59.25	»	—.—
Nazion.	»	70.25	»	—.—
Prest. 1860	»	86.—	»	—.—
» 1864	»	79.75	»	—.—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	183.50	»	—.—
Sconto a Trieste	»	4 1/4	»	3.3/4
» a Vienna	»	4 1/2	»	4.1/4
Prestiti Trieste	»	115.75	52.25	100.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

(*Articolo comunicato* *)

Moriva nel 1842 il Parroco di Rodeano Don G. Batt. Bisaro nativo di Carpacco, e per motivi di coscienza con suo Testamento lasciava trentadue campi da prelevarsi dalla sua sostanza, la proprietà ed il reddito dei quali da devolversi a perpetuo benefizio e sollievo dei poveri infermi del Comune di Dignano.

L'esecuzione di questa parte del Testamento era affidata a tre esecutori testamentari, uno dei quali doveva essere sempre il parroco Pro-tempore di Dignano. L'interesse dei poveri infermi pareva dovesse essere in buone mani nelle mani del Parroco e di altri due preti. Poveri infermi! Niuno si mosse a chiedere che i trentadue campi fossero dall'erede rilasciati, niuno ebbe cura che la volontà del suo testatore fosse adempiuta, niuno si mosse a compassione dei poveri infermi. Si ebbe invece tutta la tenerezza pel nipote erede detentore dei beni, e passarono più di vent'anni senza che alcuno gli turbasse i sonni facendogli conoscere ch'egli deteneva una sostanza non sua, sostanza dei poveri infermi.

Solo tre anni fa un deputato del Comune, indignato al vedere come i tre procuratori dei poveri fossero d'accordo coll'Erede per privare i poveri della sostanza loro legata, ottenne dall'Autorità amministrativa che il Comune potesse stare in giudizio, e rivendicare il diritto dei poveri. Il Comune infatti mosse petizione presso l'i. r. Pretura contro l'erede sul rilascio dei beni coi relativi interessi di venti e più anni, e la sentenza non avrebbe potuto uscire se non favorevole, dove avesse regnato la legge; ma al dissopra della legge regnava allora il Concordato. Il detentore della sostanza dei poveri fu beato di poter opporre alla petizione fatta dal Comune la cavillosa eccezione, che trattandosi di Causa pia non era l'Autorità amministrativa, ma l'Autorità ecclesiastica che in virtù del Concordato aveva la facoltà di permettere al Comune di stare in giudizio.

Così il Comune fece un buco nell'acqua, e la sua petizione quantunque giusta e legittima venne dall'i. r. Pretura respinta. Per rimettersi nel suo diritto d'intentar lite altra via non rimaneva al Comune se non chiedere il beneplacito della Curia arcivescovile; e lo chiese, ma ..... lo aspetta ancora.

Dicesi intanto che ultimamente tra i reverendi esecutori testamentari e gli eredi del testatore sia avvenuta una transazione, tutta, già s'intende a danno dei poveri, festeggiata con lauto banchetto dalle parti contraenti e approvata dall'Autorità Ecclesiastica. Così all'ombra del Concordato tutt'ora in vigore si viola impunemente l'interesse dei poveri, la santità dei Testamenti, la maestà delle Leggi.

Dignano addì 20 marzo del 1867.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità, tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 1308 p. 2

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 10, 24, e 31 maggio 1867 sempre dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. avranno luogo in quest'ufficio tre esperimenti d'asta degli immobili sottodescritti ad istanza della ditta mercantile di Udine Antonio Visentini ed in pregiudizio delli Benedetto q.m Francesco e Francesco padre e figlio Paschini di Venzone, alle seguenti

Condizioni:

1. Gli immobili saranno venduti in due lotti separati come appiedi.
2. Nel primo e secondo esperimento la delibera di ciascun lotto non seguirà che a prezzo eguale o superiore alla stima e nel terzo esperimento avrà luogo anche a prezzo inferiore alla stima medesima, purchè basti a cuoprire tanto in linea di capitale quanto in linea d'interessi e spese tutti i creditori iscritti.
3. Ogni optante all'asta, eccettuata la ditta esecutante, dovrà cautare la sua offerta depositando il decimo del valore di stima del lotto a cui aspira e ciò a mani della commissione giudiziale ed in pezzi d'oro da 20 franchi in ragione di fiorini 8.10
4. Al chiudersi dell'asta verranno restituiti i rispettivi depositi a coloro che non si saranno resi deliberatari.
5. Ogni deliberatario dovrà entro 15 giorni continui dalla delibera depositare il prezzo in seno del R. Tribunale provinciale di Udine in pezzi d'oro da 20 franchi nella ragione di fior. 8.10 l'uno, imputandovi l'importo del deposito di cui è cenno nel precedente articolo 3; e restando deliberataria la ditta esecutante questa non sarà tenuta che a depositare nel detto termine, e nelle valute di cui sopra, la somma di fiorini 30.08 importo capitale e di un triennio interessi dovuti alla R. Finanza, salva liquidazione.
6. La parte esecutante non presta veruna garanzia, nè evizione.
7. Mancando il deliberatario a qualsiasi delle premesse condizioni, potrà la ditta esecutante far rivendere in una sola volta a tutto di lui rischio e pericolo la realità o le realità deliberategli, ed il deliberatario perderà ipso facto, il già eseguito deposito che cederà a vantaggio della parte esecutante e creditori iscritti.

Descrizione degli immobili in pertinenze di Venzone.

Lotto I.

Casa d'abitazione al n. 39 rosso ed in mappa descritta col n. 3 *b* di pert. 0.06 colla rendita di lire 7. , nonchè col n. 30 di pert. 0.24, colla rend. di lire 37.70, stimato fior. 845.—

Orto delineato sotto il n. 713 di mappa colla superficie di pert. 0.28 e colla rendita di lire 0.54, stimato fior. 52.70.

In pertinenze di Ungarina.

Lotto II.

Fondo pascolivo posto nel monte Beededa, chiamato la Sioga di Quelon di Quine, che nella mappa censuaria stabile portava il n. 403; ma che per ordinanza 18 luglio 1861 n. 3580 della R. Direzione del censo fu corretta col n. 728, di mappa, della superficie di pert. 10.80, e colla rendita di lire 0.76, stimato fior. 15.80.

Il che si pubblichi all'albo e nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Gemona 7 marzo 1867.

Dalla R. Pretura

Il Reggente
ZAMBALDI

Sronexi cancell,

Diffida.

Il maggiorenne Ettore Conte Savorgnan d'Osoppo, figlio del vivente Conte Giov. nato a Venezia, domiciliato a Pinerolo (Piemonte), avverte a modo di diffida tutti gli interessati nelle liti feudali Savorgnan, ch'egli riterrà nulle per suo conto, ed eredi tutte le transazioni che fossero per farsi in tali liti dalla Società Barone Pasquale Recoltella e Conte Marchese Ginseppe Savorgnan.

Pinerolo 13 Marzo 1867.

Ettore Co. Savorgnan d'Osoppo.

La Società Bacologica ALBINI-ORIO di Milano (sezione del Veneto) ha diramata la seguente Circolare:

Onorevole Signore!

Sono lieto di annunziarle il primo arrivo in *perfetta conservazione* dei Cartoni Seme Bachi del Giappone acquistati direttamente dalla Società.

Benchè la da tanti anni provata diligenza e perizia della Società nella scelta delle Sementi, abbia saputo meritarsi la maggior fiducia per parte dei suoi committenti, tuttavia di questo arrivo una parte ancora dal 15 corrente mese venne assoggettata all'*esame e prova di nascita* presso lo *Stabilimento delle prove pubbliche per la nascita del Seme Bachi di Milano*, alla cui sorveglianza venne nominata una Commissione composta dei rispettabili Cittadini signori Prof. Emilio *Cornalia*, Cristoforo *Bellotti*, Prof. Alessandro *Pestalozza*, Antonio *Gaddi*, Ing. Amanzio *Tettamanzi* e dei supplenti signori Ing. Pietro *Magretti*, Attilio Nob. *Mozzoni* e Cav. Pietro *Cantoni*, con ufficio in via di Brera N. 10 ove chi volesse potrebbe rivolgersi o spedire un proprio incaricato a riscontrare le risultanze di dette prove di nascita della Semente della Società.

È ormai constatato che le Sementi confezionate al Giappone per l'esportazione, quest'annata non ammontano che a circa un terzo di quelle esportate l'annata scorsa, come risultano scarsissime le Sementi Giapponesi di prima riproduzione, per cui i prezzi delle originarie e dell'acclimate salirono al doppio.

Come gli altri anni, la Società ha confezionato in Brianza una partita di Semente di prima riproduzione a bozzolo zollino, proveniente dai Cartoni Originarj del Giappone, parte sopra tela e parte sopra cartoni.

Senza assumere impegno a tempo indefinito, mi pregio offrirle per ora:

Cartoni originarj del Giappone per metà verdi e per metà bianchi per caduno ad it. L. 18 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zollino, sgranata, l'oncia di 27 grammi . . . . » 8 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zollino sopra Cartoni, il Cartone » 10 —

Ogni commissione deve essere accompagnata da un'anticipazione di it. L. 5 per Cartone Originario, di italiane L. 2 per Oncia o cartone di seme acclimato; *avvertendo* che trascorsi *quindici* giorni dall'avviso al Committente che il Seme è a sua disposizione, si passerà alla *vendita* del Seme che non fosse saldato e ritirato e *non si farà restituzione di caparra.*

Nella lusinga, Signore, di poterla degnamente servire in tempo utile, mi pregio riverirla

30 gennaio 1867.

Per la Provincia del Friuli, rivolgersi al sig. **S. Lemmma**, in Udine Contrada delle Erbe N. 989 rosso.

DEPOSITO
LEGNA DI FAGGIO
(Borre)

presso il signor

ANTONIO NARDINI

fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste dazio entrate Città it. l. 2.20 al quintale.

Al Deposito . . . . » 2.00 al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori *Filandieri*, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un *Passo comune.* Essi riscontreranno che, offrendo il peso una quantità accertata, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l'equivalente a misura.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ASSICURAZIONE PREMIO FISSO

NELL'ANNO 1867 CONTRO A'DANNI DELLA

GRANDINE

Quali possano essere le perdite che la Grandine reca all'agricoltura, lo prova il risultato della Società Mutua Italiana, la quale, oltre avere consumato il fondo di riserva che possedeva al 31 dicembre 1865, chiuse il suo bilancio dell'anno 1866 colla ingente passività di oltre UN MILIONE e MEZZO di lire (Ital. Lire 1,519,806:23), dopo di aver pagato soltanto il 64 per cento dei risarcimenti che erano stati liquidati ai proprii soci danneggiati nell'anno stesso, per cui essi trovaronsi così allo scoperto del rimanente 36 per cento che non potè loro venire pagato.

Nè relativamente diverso poteva essere il risultato avuto dalla Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA, la quale, lavorando sullo stesso terreno della Mutua Italiana, e con premii per alcuni prodotti e per alcune località inferiori dei suoi, dovrà necessariamente soffrire essa pure gravissima perdita. Ma questa in nulla ha pregiudicato li proprii assicurati che furono, come dovevano esserlo, integralmente risarciti di ogni loro danno, alla insufficienza dei premi avendo sopperito il denaro degli azionisti della Compagnia.

Questa però, ad onta di simile sconfortante risultato, nullameno continuerà a prestare anco per il corrente 1867 la assicurazione sulla base dei medesimi principii degli anni andati; cioè col sistema del PREMIO FISSO e coll'obbligo dell'INTEGRALE RISARCIMENTO DEI DANNI, QUALUNQUE SIA PER ESSERE LA LORO IMPORTANZA.

Così quello che corre sarà per le operazioni di questo ramo il TRENTESIMO PRIMO anno di esercizio della Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI la quale prima, sulla base del sistema del PREMIO FISSO, lo attivava in Italia, perseverantemente poi continuandolo ad onta di parecchie annate disastrose e non dissimili da quella ora decorsa; ad onta di molte difficoltà di ogni genere contro le quali ha dovuto lottare.

Di tale sua fermezza di proposito le sembra, ora specialmente che il diverso sistema della Mutualità fece larghissima prova, dimostrando quanto fossero assolutamente infondate le accuse di pingui e smodati guadagni che al sistema del PREMIO FISSO, dalla Compagnia abbracciato e sostenuto, si facevano; di tale sua fermezza di propositi le sembra che debba esserle tenuto buon conto dal pubblico, cui così fu sempre tenuta aperta la possibilità di assicurarsi colla certezza di conseguire l'integrale risarcimento dei proprii danni, senza esporsi al pericolo di dover subire verun aumento nel premio contrattato, e senza correre la eventualità delle incertezze inseparabili della Mutualità.

Alle Agenzie della Compagnia saranno comunicate, prima che spiri il mese corrente, le norme secondo le quali dovrà procedere il lavoro di questo anno; e le medesime verranno autorizzate a cominciare dal 1.o del prossimo aprile le loro operazioni, nella speranza che abbiano a riuscire meno disastrose di quello dell'anno andato.

Venezia, 18 marzo 1867.

LA DIREZIONE VENETA.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.